

RICORDO DI UN EDUCATORE

Venti anni fa, sepolto dalle macerie della sua villa ai Pianesi, si spegneva il Prof. RAFFAELE BALDI

Si compiono oggi tre lustri dalla tragica morte di un illustre figlio di Cava dei Tirreni, il prof. Raffaele Baldi, sepolto dalle macerie della sua villa alla frazione Pianesi, colpita da un obice della Marina Alleata nella notte del 20 settembre 1943.

Possiamo affermare, senza tema di essere smentiti, che non ci è stato a Cava uomo tanto ben voluto come il prof. Raffaele Baldi: ben voluto dal popolo, dagli studenti, dagli amici.

Come il popolo lo amasse con entusiasmo non sono prova le votazioni politiche ed amministrative nelle quali il suo nome usciva con un primato plebiscitario dalle quali l'altro tutto, sortiva una ma nifestazione di simpatia personale; con gli studenti era di una bontà e di una comprensione edificanti e tutti i gli eventi non fossero correvano all'opera sua di Maestro insigne. Con gli amici egli era di tale tenacia affettiva, di tale premura confidenziale, di tale sincerità e sollecitudine che chi l'aveva conosciuto e praticato non rimaneva mai stordito da lui ed era consapevole che ci potesse contare in qualunque evenienza, anche se scabrosissima. Raffaele Baldi aveva il gusto del bene: egli faceva il bene per il bene senza mai nulla chiedere. Era come costituzione in lui il bisogno di petere nell'animo degli altri, di aiutare col consiglio e con l'opera, di incontrarsi con gli esseri dovunque ed oscuri, di comunicare con gli spiriti eletti, di sfondare il suo affetto per riscuotere affetto.

Ma la copia di sentimento che inondava il suo cuore non bilisimo e instancabile trovò, quasi naturalmente, il suo flusso nella letteratura e nella religione oltre che nella pratica del bene.

Consuetudine la maturità classica prese la Badia di Cava, si iscrisse alle lettere e si iscrisse alla politica. Percorse brillantemente gli studi universitari, venerando e rischiodandosi nei grandi maestri come il Torracca, l'Ovidio, il Kerkar. Egli apparteneva a quella generazione (della quale a noi è giunta solo l'eco) che da un giorno all'altro leggeva le creazioni poetiche dei Carducci, dei Pascoli, del Fogazzaro, e di tanti altri scrittori; una generazione che lontana da parole piazze e da gare politiche ed istrioniche, nella dignità della coscienza e nel culto del sapere si preparava a condurre l'Italia alla gloria di Vittorio Veneto. Nonostante malfermi in salute, Raffaele Baldi partecipò al mondiale conflitto ricevendo una grave inasprimento delle sue condizioni di salute, tanto che gli fu concessa una pensione che egli nobilmente lasciò a benefici

rio dei mutilati poveri di Cava.

Gli anni della sua gioventù furono unicamente dedicati allo studio della letteratura dai quali lui per sé in parte distolto dalla partecipazione diretta e co-raggiata alla politica nella quale egli, quasi improvvisamente, da uomo solitario e raccolto divenne espansivo, duttile, perspicace, attivistico nei rapporti con gli altri. Idee politiche sicure e sincere, sostenute con fede e con dritture di carattere, furon le sue. Cattolico per la votazioni politiche ed amministrative e per tradizione familiare, aderiva con leale dedizione il programma di quel partito che conciliava la politica con la religione e che nella sua terra aveva (allora) larghi, quasi totale aderenza. I tempi non si fossero maturati, se i eventi non fossero proceduti direttamente contrari, egli sarebbe stato un eminente deputato nella nostra politica: capace, onesto, sereno, ai bisogni di tutti. E tale si mostrò nel periodo in cui egli era sindaco di Cava, sindaco amatissimo rimasto indimenticabile nella memoria del popolo che sempre riempie il suo al-lontanamento della carica.

Per conservare la quale non accettò compromessi né, con fermezza ammirevole, con la rinuncia, l'isolamento. Il silenzio. E soffrì dignitosamente per vessazioni religiose, per borse gelose, per essere dovunque ed oscuri, di comunicare con gli spiriti eletti, di sfondare il suo affetto per riscuotere affetto.

Quasi non fossero bastate le sofferenze fisiche e morali travinate da lui per lunghi anni, sul suo animo affranto gravò l'ira feroce dell'ultima guerra, di quella guerra che nel letto di dolore in cui viveva lo tormentava angosciosamente pensando alla sicurezza della grande patria.

Quel che accadde prima del 17 settembre, lo vediamo nella sua villa alla frazione Pianesi.

Fu con noi, che in quei giorni uscivamo da un grave incidente fatidico, largo di consigli, di incoraggiamenti, di fede, di speranza nell'avvenire. Egli già premeva l'esito fatale della guerra e nella sua umana pietà, si accorrea che, per le letali conseguenze di una guerra non necessaria, infieriva sempre più intensamente i bombardamenti aerei, lo sterminio più atroce doveva essere proprio sul-le teste, sulle sostanze, sulle case di tante persone innocenti e sbatte giù da sofferenze fisiche e morali.

Chi poteva mai prevedere che proprio lui dovesse essere la vittima più lacrimabile della tragedia di quell'ora? La notte del 20 settembre 1943 Raffaele Baldi tremante e rannicchiato nel suo letto

di dolore morì ricoperto da una valanga di macerie della sua casa colpita da un obice della marina alleata. Il suo grido di aiuto fu coperto dal fragore delle macerie che lo schiacciavano e dai canoni che continuavano a sparare.

Ebbe compagni nell'avversità sorte una cognata, moglie del fratello Onofrio la gentile Ester Senatore e il di costei piccolo Felice di appena due anni già da lui eletto suo erede.

Per otto ore mani pietose sudarono per cavar dai rottami le povere membra di un uomo.

Così passò per l'ultima volta Raffaele Baldi per le strade della sua città e gli si adorava, ma il suo spirito continuò a continuare ad aleggiare nella memoria di quanti ricevettero da lui benedizioni materiali e spirituali con il palpitante della commo-vione, in un ricordo che al tempo non potrà cancellare.

Che succede al Comune per le aree edificabili?

Che succede al nostro Comune a seguito della legge 5 marzo 1963, n. 246, di recente istituzione di una imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili, in modificazione al T. U. per la finanza locale?

E' questa la domanda che viene posta da più parti, specie quando si è visto che al Comune vi è un gran da fare non tanto per acquisire alle deficitarie finanze comunali altri proventi, quanto e soprattutto per interpretarsi negli affari di privati cittadini dai quali, con inviti ai quali fa bella mostra lo spauracchio dell'espropriazione per pubblica utilità, si vorrebbe avere il consenso a una cessione bonaria della scuola, rientrante nella zona industriale prevista dal piano regolatore comunale. Lo strano è che gli inviti sono stati diramati anche a persone che suoli non ne hanno da vendere e neppure che il piano strano è che a qualche industriale si è fatto pervenire l'invito per la cessione della scuola sul quale la già da anni egli - senza attendere l'industrializzazione - vi ha installato il suo ufficio industriale. Si arriva, quindi, all'assurdo che il Comune chiede di espropriare edifici industriali esistenti per crearne chi sa come e quando, altri.

E che dire di quel cittadino che in possesso di una modesta zona di terreno sulla quale da anni vi ha costruito la propria casa che abita con la propria famiglia, si è visto recapitare lo invito per la cessione bonaria del suolo.

Ad edificazione del cittadino e per dare ad essi la prova della confusione che regna al Comune in tale delicata materia, riportiamo copia della lettera circolare spedita per R. R. R. dal Sindaco a numerosi cittadini:

«Cava, 17 settembre 1963. Oggetto: Acquisto suolo per industrie - Espropriazione. Per p. u. Egr. Sig. Al fine di concordare bonariamente la cessione del suolo di vostra proprietà sito nella zona industriale prevista dal piano regolatore co-

SALUTO AL PRESIDE NUZZO

Nei locali del Liceo « M. Galdi » si sono riuniti tutti i Professori per porgere il doveroso saluto di commiato all'illustre Preside Prof. Dott. Giuseppe Nuzzo che, dopo molti anni di permanenza a Cava, alla Direzione del nostro massimo Istituto Classico, è stato - a domandato - trasferito nella sua Salerno.

Ci associamo, tutto corde, alla manifestazione offerta al Preside Nuzzo al quale rinnoviamo il più cordiale saluto.

Non possiamo, però tacere - il Preside Nuzzo è fuori causa è piaciuto il « disinguno » che gli organizzatori della manifestazione hanno voluto fare tra loro e il personale, non insegnante, dipendente dell'Istituto. Se è vero, come dovrebbe essere vero, che la Scuola è come una famiglia perché mai ad una festa in onore del Capo di questa famiglia vengono accantonati alcuni componenti di essa sol perché non sono autorevoli da blasoni accademici, ma che per lo svolgono un'attività certamente indispensabile alla vita stessa dell'Istituto.

Avremmo tradito al nostro compito se non avessimo rilevato la non certa simpatia iniziativa di cui tanto si è parlato in città nella speranza che l'omissione, commessa certamente in buona fede, non abbia più a ripetersi nel Liceo di Cava ove dovrebbe essere costantemente vivo il ricordo di un vecchio ed illustre educatore che nell'atto di lasciare il servizio locale, nella fotografia-ricordo, scattata per l'occasione, essere circondato inammitito dai suoi « bidelli ».

Meritato Premio a Giovanni Ansaldo

Con vivoissimo compiacimento abbiamo appreso che la Commissione per il «Premio Marzotto 1963» ha assegnato il premio di lire un milione al valoroso e brillante giornalista Dott. Giovanni Ansaldo. Direttore de «Il Mattino» di Napoli, perchedi oscuri armato di una profonda cultura umanistica, è sulla breccia del giornalismo italiano da oltre 40 anni, sottoponendo tutti gli aspetti della società italiana non soltanto politica ad indagini acute e penetranti, a indagini di costume, sempre sorretto da uno spirito di critica venato da una sincera nostalgia dell'Italia liberale.

Qualsiasi parola da parte nostra suonerebbe il « pro-filo » veramente perfetto di Giovanni Ansaldo così come è stato sciolto dalla Commissione che gli ha attribuito il premio quanto mai meritato.

Sentiamo però il dovere di esprimerli da questo modesto « foglio » i « son-di della più viva ammirazione e le felicitazioni più vive con gli auguri di sempre maggiori successi tanto più meritate in quanto Giovanni Ansaldo, nell'espletamento delle sue delicate funzioni, al valore professionale accoppia una superiore mentalità nella tutela della libertà del giornalista di cui noi serbiamo, per prova diretta, il più gradito ed indimenticabile ricordo.

Sotto le volte maestose, ecco diffondersi le note dell'imno degli ex alunni che contribuiscono a determinare un'atmosfera di cordialità e di fratellanza, caratteristiche di questi convegni benedittivi.

Ha preso la parola il reverendissimo preside, don Eusebio De Palma, il quale ha annunciato che il padre Ansaldo, avvalendosi del diritto che gli dà lo statuto della associazione, ha chiamato a succedere al presidente Guido Letta, scomparso nel febbraio scorso, il senatore avv. Venturino Picardi, quale

ECHI DEL FESTEGGIAMENTO PATRONALI

Con la consueta solennità si sono svolti i festeggiamenti in onore della Patrona Maria SS. dell'Olimo.

Nella Basilica che la passione e l'amore dei PP. Filippini hanno resa splendente di luci ed ardentemente decorata, le funzioni religiose si sono svolte con grande concorso di popolo.

S. E. il Vescovo Monsignor Alfredo Vozi, ha più volte celebrato i riti e con molta solennità, assistito dal Capitolo Cattedrale, dal Clero della Diocesi e dal PP. Filippini, il solenne pontificale alla sera dell'8 settembre, al quale rito hanno assistito le locali Autorità.

S. E. il Vescovo ha anche, nel corso di una solenne eucaristia, benedette le tele esonemesche recentemente scritte maestro Aniello Pecoraro coordinato dal sig. Cristoforo Mele le quali opere sono state salvate dalla rovina ed ora appaiono in tutta la loro bellezza artistica si che il Tempio della Patrona di Cava può considerarsi la più bella Chiesa della Città.

I festeggiamenti religiosi si sono chiusi il giorno 12 con un discorso del Vescovo Mons. Vozi e con il canto del Te Deum e con la benedizione Eucaristica impartita dallo stesso Vescovo.

In tono minore durante la notte, addì, si compiaciuto i festeggiamenti civili, gratinamente, definite « pettegole » il consiglio comunale grave diffamazione.

Un tempo imbracciato e minaccioso, con qualche scroscio temporale, ha accolto quest'anno il folto gruppo di ex alunni che sono convenuti alla Badia di Cava per l'annuale convegno per l'assemblea generale dell'associazione.

Il convegno è stato preceduto, come ormai è tradizione, da un ritiro spirituale di tre giorni, diretto e predicato da un maestro di evocazione, qual'è l'Abate Mezza.

Confortante la constatazione che nel numero e qualificato gruppo di ex alunni che hanno seguito le lezioni rituali, erano, questa volta, diversi giovani di recente maturati, indice dell'interesse che i nostri giovani, contrariamente a quanto si dice, prendono ai problemi dello studio.

La S. Messa, celebrata da S. E. l'Abate Mezza ha chiuso il ritiro e ha aperto il convegno.

Al termine della Messa, lo stesso Abate rivolgeva ai presenti la sua calda parola, richiamandoli ad un sano ottimismo cristiano, fondato su motivi di fede e di speranza.

Successivamente i convenuti si radunavano nella bellissima sala gotica, destinata a queste manifestazioni dove, dopo qualche minuto, giungeva l'Abate accolto da una vibrante manifestazione di stima e di affetto filiale.

Sotto le volte maestose, ecco diffondersi le note dell'imno degli ex alunni che contribuiscono a determinare un'atmosfera di cordialità e di fratellanza, caratteristiche di questi convegni benedittivi.

Ha preso la parola il reverendissimo preside, don Eusebio De Palma, il quale ha annunciato che il padre Ansaldo, avvalendosi del diritto che gli dà lo statuto della associazione, ha chiamato a succedere al presidente Guido Letta, scomparso nel febbraio scorso, il senatore avv. Venturino Picardi, quale

ALLA BADIA DI CAVA

Il Sen. PICARDI eletto Presidente dell'Associazione ex alunni

Un tempo imbracciato e minaccioso, con qualche scroscio temporale, ha accolto quest'anno il folto gruppo di ex alunni che sono convenuti alla Badia di Cava per l'annuale convegno per l'assemblea generale dell'associazione.

Il convegno è stato preceduto, come ormai è tradizione, da un ritiro spirituale di tre giorni, diretto e predicato da un maestro di evocazione, qual'è l'Abate Mezza.

Confortante la constatazione che nel numero e qualificato gruppo di ex alunni che hanno seguito le lezioni rituali, erano, questa volta, diversi giovani di recente maturati, indice dell'interesse che i nostri giovani, contrariamente a quanto si dice, prendono ai problemi dello studio.

La S. Messa, celebrata da S. E. l'Abate Mezza ha chiuso il ritiro e ha aperto il convegno.

Al termine della Messa, lo stesso Abate rivolgeva ai presenti la sua calda parola, richiamandoli ad un sano ottimismo cristiano, fondato su motivi di fede e di speranza.

Successivamente i convenuti si radunavano nella bellissima sala gotica, destinata a queste manifestazioni dove, dopo qualche minuto, giungeva l'Abate accolto da una vibrante manifestazione di stima e di affetto filiale.

Sotto le volte maestose, ecco diffondersi le note dell'imno degli ex alunni che contribuiscono a determinare un'atmosfera di cordialità e di fratellanza, caratteristiche di questi convegni benedittivi.

Ha preso la parola il reverendissimo preside, don Eusebio De Palma, il quale ha annunciato che il padre Ansaldo, avvalendosi del diritto che gli dà lo statuto della associazione, ha chiamato a succedere al presidente Guido Letta, scomparso nel febbraio scorso, il senatore avv. Venturino Picardi, quale

I NOSTALGICI DEL REGIME FASCISTA dipingono fasci littorati sulle cantonate cittadine

Domenica scorsa, evidentemente nelle ore pomeridiane, alcuni nostalgici del soppresso Partito Fascista, si sono diletati disegnare con pittura nera, alcuni fasci littorati con la sigla R.S.I. sulle cantonate del centro cittadino e particolarmente di Piazza Duomo.

La Polizia cui è stato segnalato il fatto, ha iniziato indagini per assicurare alla Giustizia i responsabili del grave gesto. Essi, se saranno scoperti, avranno pur diritto a delle attenuanti se è vero come è vero, che il Comune ha fatto recentemente attintare e cessato partito fascista?

Hotel Victoria-Ristorante Maiorino

vi ricorda la sua attrezzatura per ricevimenti nuziali e banquetti

CAVA DEI TIRRENI - Tel. 41064

MOBILIFICO TIRRENO S. a. S.

Reparto commerciale

TUTTO PER L'ARREDAMENTO DELLA CASA

Esposizione permanente nei saloni a:

Via Garzia (di fronte Social Tennis Club)

→ Telef. 41442 - CAVA DEI TIRRENI ←

A Mario Senatore disperso in Russia

La recente rievocazione del disprezzo in Guerra, ci ha portato diffusi nel pensiero ad un amico carissimo ad un valoroso ed intelligente giovane che nel pieno dell'ultimo conflitto, nel fulgore dei suoi giovani anni, lasciati i libri per il grigio-verde, partì per le steppe russe senza più far ritorno a Cava, nella sua bella famiglia, tra noi suoi amici.

Sotto le volte maestose, ecco diffondersi le note dell'imno degli ex alunni che contribuiscono a determinare un'atmosfera di cordialità e di fratellanza, caratteristiche di questi convegni benedittivi.

Ha preso la parola il reverendissimo preside, don Eusebio De Palma, il quale ha annunciato che il padre Ansaldo, avvalendosi del diritto che gli dà lo statuto della associazione, ha chiamato a succedere al presidente Guido Letta, scomparso nel febbraio scorso, il senatore avv. Venturino Picardi, quale

la prima giovinezza... ci incontriamo, nello stesso ban-co, agli esami di maturità classica... ci aiutiamo a vicenda quando l'arido greco... ci fece ritornare ad ottobre: Poi gli studi universitari... e appena al termine di essi, ci destinuano un bel giorno tutti volontari di guerra...

Mario Senatore seguì il Corso Alievi Ufficiali e non appena ottenuto il grado di sottotenente partì per la Russia. Di lui non si è saputo nulla e noi non vorremmo proprio saperlo ancora in vita numerato tra le migliaia di nostri fratelli dei quali fin oggi invano si è attesa qualche notizia.

Qualche esso sia sappia, Mario Senatore, che egli è sempre vivo nella mente e nel cuore di chi seppellisce e scelerò e seppellisce non comuni dati che lo re-voce coetanei, trasmetteremo loro le ore più belle dell'ancora ne sperano il ritorno!

TORQUATO TASSO e i Benedettini

Da «Ascolta», per gentile concessione riportiamo:

Per chi segue con amore il movimento letterario della propria terra, nelle voci più altisonanti e nelle modulazioni flautate dei più umili, il nome di «Don Pinuzzi», cioè del Sacerdote D. Giuseppe De Simone, non ha bisogno di presentazione. Sui giornali e sulle riviste, in vari volumi e volumetti questo buon «Don Camillo» spedito nel borgo di Bona, su Vico Equense, alla falde del Monte Fallo, serve, descrive, canta per sé e per gli altri, inneggiando a Dio, alla famiglia, alla patria, che sente con l'entusiasmo semplice dell'«audes» del 2-300 e con l'apertura degli apostoli «americani» del 900 tutti riversi nell'elevazione delle anime, nella carità per i bisognosi più negletti quali i vecchi ed i bimbi. Gli siamo grati di aver voluto rievocare una briciola preziosa della sua attività per i nostri Ex alunni nell'«Ecclesia» che volentieri pubblichiamo.

Il forestiero che scende a Sorrento, sulla piazza che prende il nome da Torquato Tasso, saluta il Poeta della «Gerusalemme Liberata» nella statua eretta alla città natale per opera dello scultore Cal leggendario a più del monumento la seguente epigrafe:

A Torquato Tasso che agli XI marzo del MDXLII nacque in questa città il Municipio memore di tanta fortuna con pubblico e privato suo dolo

nel MDCCCLXX

Lo stesso forestiero iniziando la sua visita per la città va ad affacciarsi sul mare, della celebre canzone di De Curtis «Torna a Surriento» dal parapetto della altra piazza dove sorge il monumento ai Caduti e di là a destra s'accorge di essere guardato dalla maestosa costruzione dell'abbazia Tramonanto, tanto più straniero, nel cui stato occidentale, come narra una altra epigrafe, «Torquato Tasso nacque» e seguita a leggere in successiva epigrafe:

L'ala descestrice del tempo non potrà mai per volger di secoli tanta gloriosa memoria cancellare

Di tanta gloria, poi, si fan eco altre due epigrafi, una posta sulla facciata del Duomo, a cura dell'Arcivescovo Giustiniani, e una sul battistero dello stesso Duomo, a cura dei Canonici della cattedrale, per ricordare che essa non è solo italiana ma anche cristiana.

Nel abbiamo raccolto, idrettate queste manifestazioni che attestano il culto e l'amore del popolo sorrentino per Torquato Tasso, un'altra eco: quella che è levito cogliere nell'armonia, onde la sua figura si leva al di sopra dei travagli della sua vita mortale e appare assottigliata a quella dell'«incantevole» scrittore della Valle del Rodano, Andersen, il quale nella primavera del 1883 approdava fra monti e mari d'Italia sotto il cielo che sembrava profondo tre volte quello di Danimarca.

E ciò, perché lo Andersen, nel fare il suo pellegrinaggio iniziato dal Lago Maggiore, arrivò a Capri, dove, per invito dei circostanti, dovette improvvisare un pale-«sceno» di un teatro sul quale sopra un tema molto caro al suo cuore per l'«Infinito» che sentiva di aver con il Tasso; e «attraverso il mare azzurro di Sorrento» chiedeva ancora quella pace che era stata la ispirazione costante delle sue celebri fiabe analogamente alla pace che egli respirava in quell'«A» bellissima favola che è la «Gerusalemme Liberata».

La Pace! Ecco la tematica tassiana come ricerca di uno

spirito tormentato che ne aveva appreso ad amare l'«augusta grandezza, legata alla adorazione di Dio nel creato, nell'elevazione perenne della mente umana al Creatore attraverso la drammatica vicenda umana, nutrita di storia e plasmata di poesia epica, come risulta dall'analisi estetica del Poeta Tassiano.

Quella Pace, che «essenzialmente è cristiana, Torquato Tasso, grande infelice figlio di Sorrento, aveva appreso ad amare alla scuola dei Monaci Benedettini.

Per questo, senza volerlo e probabilmente senza dargene esattamente ragione, ha fatto menzione partico-

no dell'Ere, ch'era abbate (lo fu dall'aprile 1549 al dicembre 1550) e poi dei conti di Potenza (allude all'abbate Girolamo Guevara che resse la Badia dal dicembre 1550 al maggio 1552).

I ricordi si ravvivano ancora di più in un'altra lettera all'«A» del Grillo (la 1064) in cui esprime il suo desiderio di andare a vedere «un giorno questi padri di San Benedetto» e «di loro» continua «e ch'io son l'amico del padre don Angelo, che per suo amore ho fatto menzione partico-

re di papa Urbano e del

narrare le influenze esercitate dai benedettini su Tasso, se il Toffanin nel suo saggio «Il T.» e l'età che fu sua ha creduto di notare, «Quando poi a Torquato in particolare, dovettero non essere invano a suo spirito i racconti uditi (immaginati) dai benedettini di Cava dei Tirreni, interni alle origini del loro monastero. E a questo punto anche il Toffanin fa riferimento alla drammatica notte di Cornelia in fuga col suo giovane sposo sotto il saccheggio degli ottomani alle porte di Sorrento.

Quando nel 1552 il prin-

fanciullezza del Poeta. Durante le sue peregrinazioni, talvolta attraversata da depressioni psichiche e impressioni di malvolenza, il «germe levonico della sua «Gerusalemme», come si legge in un'epigrafe di Galileo Savastano dedicata ai benedettini di Cava, dava luogo alle sue mature profetizzazioni, che dovevano essere le Otave del suo Poema.

Ma dobbiamo fare il punto sul Monacismo che interessava sensibilmente lo spirito del Poeta e per questo dobbiamo far ritorno a Sorrento. Esso, infatti, a Sorrento è antichissimo, poiché i primi monaci che vi si introdussero risalgono ai tempi di S. Basilio e quindi sono precedenti ai benedettini, tant'è vero che S. Gregorio Magno in talune sue lettere fa cenno di «monasterium in Sorrentina Dione» questi postumorum. Ora l'«Amore» di Torquato Tasso per gli Ordini religiosi in genere e in specie per i benedettini è testimoniato da una serie di manifestazioni della vita, della sua pratica cristiana e della poesia, al punto che l'Abate Tosti si sentì autorizzato a dichiarare con note dovute alla sua rara erudizione che il Tasso aveva di San Benedetto scritto sonetti e poemetti. Rimane certo che egli, come si è detto, imparò a frequentare i benedettini salendo da Salerno quando era fanciullo, la montagna verso Badia della Trinità a Cava; ma li continuò a frequentare a Sorrento, a Napoli, a Montecassino da lui definito: «Nobil porto del-mondo e di fortuna, e di sacri e dolci studi alla quiete. Silenzi amari e vaghe chieste e liete».

Un molto vicino anche a quel ramo dei benedettini conosciuto sotto il nome di Olivetani, dalla fondazione sorta nel 1313 a Monte Oliveto Maggiore, presso Siena, ad opera del Beato Bernardo Tolomei, approvata da Papa Clemente VI nel 1344 e talmente diffusa che nel secolo del Tasso essa poteva registrare circa 200 monasteri e più di duemila monaci. Il Poeta nel suo soggiorno a Napoli del 1588 aveva preferito di chiedere «continua» in S. A.

Don Pinazzo

La rabbia è malattia del sistema nervoso centrale, che si manifesta con sintomi vari, come febbre, mal di testa, vomito, ecc.

La rabbia è malattia del sistema nervoso centrale, che si manifesta con sintomi vari, come febbre, mal di testa, vomito, ecc.

La rabbia è malattia del sistema nervoso centrale, che si manifesta con sintomi vari, come febbre, mal di testa, vomito, ecc.

La rabbia è malattia del sistema nervoso centrale, che si manifesta con sintomi vari, come febbre, mal di testa, vomito, ecc.

La rabbia è malattia del sistema nervoso centrale, che si manifesta con sintomi vari, come febbre, mal di testa, vomito, ecc.

La rabbia è malattia del sistema nervoso centrale, che si manifesta con sintomi vari, come febbre, mal di testa, vomito, ecc.

La rabbia è malattia del sistema nervoso centrale, che si manifesta con sintomi vari, come febbre, mal di testa, vomito, ecc.

La rabbia è malattia del sistema nervoso centrale, che si manifesta con sintomi vari, come febbre, mal di testa, vomito, ecc.

La rabbia è malattia del sistema nervoso centrale, che si manifesta con sintomi vari, come febbre, mal di testa, vomito, ecc.

La rabbia è malattia del sistema nervoso centrale, che si manifesta con sintomi vari, come febbre, mal di testa, vomito, ecc.

LA NOTA MEDICA Guardarsi dai cani

Enorme impressione ha suscitato in tutta Roma, e certamente nel nostro Paese, la tragica fine della diciannovenne Cecilia Hall, morta da un cane il 22 agosto davanti all'ingresso della scuola di ballo.

Benché fosse stata tempestivamente vaccinata, l'infelice creatura è morta di idrofilo il 10 settembre.

Allo sgomento ha fatto seguito la preoccupazione, certamente fondata, se si pensi al numero enorme dei morsicati dai cani che si verificano ogni giorno ed alla ricchezza della rabbia canina.

La rabbia è malattia descritta da Aristotele negli animali, e conosciuta da Celso e da Galeno come malattia dell'uomo. Diffusa in tutta la terra, intorno al 1890 morivano ogni anno in Prussia circa 250 persone; dal 1963 al 1971 circa 100 persone si suicidarono nel Reno.

Nel 1933 Pasteur concepì per primo la immunizzazione artificiale; nel 1903 il patologo italiano Negri dimostrò le alterazioni che la rabbia produce nel cervello degli animali infetti.

La rabbia è malattia del sistema nervoso centrale, che si manifesta con sintomi vari, come febbre, mal di testa, vomito, ecc.

La rabbia è malattia del sistema nervoso centrale, che si manifesta con sintomi vari, come febbre, mal di testa, vomito, ecc.

La rabbia è malattia del sistema nervoso centrale, che si manifesta con sintomi vari, come febbre, mal di testa, vomito, ecc.

La rabbia è malattia del sistema nervoso centrale, che si manifesta con sintomi vari, come febbre, mal di testa, vomito, ecc.

La rabbia è malattia del sistema nervoso centrale, che si manifesta con sintomi vari, come febbre, mal di testa, vomito, ecc.

La rabbia è malattia del sistema nervoso centrale, che si manifesta con sintomi vari, come febbre, mal di testa, vomito, ecc.

La rabbia è malattia del sistema nervoso centrale, che si manifesta con sintomi vari, come febbre, mal di testa, vomito, ecc.

La rabbia è malattia del sistema nervoso centrale, che si manifesta con sintomi vari, come febbre, mal di testa, vomito, ecc.

La rabbia è malattia del sistema nervoso centrale, che si manifesta con sintomi vari, come febbre, mal di testa, vomito, ecc.

La rabbia è malattia del sistema nervoso centrale, che si manifesta con sintomi vari, come febbre, mal di testa, vomito, ecc.

La rabbia è malattia del sistema nervoso centrale, che si manifesta con sintomi vari, come febbre, mal di testa, vomito, ecc.

La rabbia è malattia del sistema nervoso centrale, che si manifesta con sintomi vari, come febbre, mal di testa, vomito, ecc.

La letteratura riporta rari casi in cui la rabbia è stata curata secondo il metodo italiano di Ferri e Pantoni, mediante vaccino contenente virus rabbico inattivato con fenolo. Casi lievi: somministrazione per 15 giorni di 5 cc di vaccino al giorno per un complessivo di 75 cc. Casi normali: per 20 giorni 5 cc di vaccino al giorno per un complessivo di 100 cc. Casi gravi: per 25 giorni 5 o 10 cc di vaccino al giorno per un complessivo di 125-250 cc.

Le iniezioni sono praticate nel sottocutaneo dell'addome.

La vaccinazione preventiva può essere attuata anche nell'uomo normale, come avviene nei reparti d'isolamento per il personale di assistenza ai malati.

I bovini ed i suini, morsicati, possono essere macellati, a scopo alimentare, entro e non oltre la prima settimana dalla morsicatura.

Lo spasmo dei muscoli faringei è dolorosissimo e penosissimo: nel tentativo di eccitarli chi è affetto da rabbia rifiuta di bere anche se ha una sete intensa. Queste contrazioni sono espressione della ipercontrattilità dei centri della deglutizione e vengono facilmente provocate, per lo stabilirsi di un riflesso condizionato, dalla sola vista dell'acqua, che il malato rifiuta con terrore, donde il nome di idrofobia, che sta appunto a significare «paura dell'acqua».

La pseudo-rabbia è una sindrome isterica che si manifesta con episodi teatrali (grida alla vista dell'acqua, scene di furia, ecc.).

La pseudo-rabbia, che si riproduce nel modello (1) e (2) e (3) della malattia, in persona febbricitante, suggerisce, a seguito di morsicatura di cane, senza che abbiamo contratto ovviamente la infezione.

Concludendo, una somma di circostanze hanno concorso a provocare la morte della infelice ragazza di Roma: il cane, morto 48 ore dopo aver morsicato, era affetto da forma muta di rabbia; il virus inoculato con la saliva era particolarmente attivo; le ferite, al viso, per essere più vicine al sistema nervoso centrale, erano pericolosissime; la rabbia si è manifestata prima che la vaccinazione avesse provocato l'immunità. In genere con la vaccinazione si riesce ad impedire la rabbia, in quanto l'iniezione di questo di solito oscilla, in media, tra 20 e 60 giorni circa, mentre l'incubazione insorge in un periodo di 15-20 giorni. La vaccinazione ha la scopo di creare una immunità «attiva» (e non passiva) che renda il sistema nervoso centrale refrattario al virus rabbico.

La vaccinazione dei cani, poi, dovrebbe essere il rimedio infallibile contro la rabbia. Purtroppo la realtà è, qualche volta, un'altra. A tal proposito ecco le dichiarazioni dell'illustrato professor Pantoni, dell'Istituto di Roma: «La vaccinazione dei cani dovrebbe essere fatta a rimedio contro il male. Quasi sempre, e non sempre, perché in medicina in genere e in biologia in particolare, non si possono mai esprimere valutazioni categoriche. Lo dimostra, fra tanti, il caso tragico e dolorosissimo della piccola Hall: la bambina fu sottoposta alla terapia del cane con la massima tempestività, e nonostante questo tutte le cure si sono dimostrate vane».

La vaccinazione dei cani, poi, dovrebbe essere il rimedio infallibile contro la rabbia. Purtroppo la realtà è, qualche volta, un'altra. A tal proposito ecco le dichiarazioni dell'illustrato professor Pantoni, dell'Istituto di Roma: «La vaccinazione dei cani dovrebbe essere fatta a rimedio contro il male. Quasi sempre, e non sempre, perché in medicina in genere e in biologia in particolare, non si possono mai esprimere valutazioni categoriche. Lo dimostra, fra tanti, il caso tragico e dolorosissimo della piccola Hall: la bambina fu sottoposta alla terapia del cane con la massima tempestività, e nonostante questo tutte le cure si sono dimostrate vane».

La vaccinazione dei cani, poi, dovrebbe essere il rimedio infallibile contro la rabbia. Purtroppo la realtà è, qualche volta, un'altra. A tal proposito ecco le dichiarazioni dell'illustrato professor Pantoni, dell'Istituto di Roma: «La vaccinazione dei cani dovrebbe essere fatta a rimedio contro il male. Quasi sempre, e non sempre, perché in medicina in genere e in biologia in particolare, non si possono mai esprimere valutazioni categoriche. Lo dimostra, fra tanti, il caso tragico e dolorosissimo della piccola Hall: la bambina fu sottoposta alla terapia del cane con la massima tempestività, e nonostante questo tutte le cure si sono dimostrate vane».

La vaccinazione dei cani, poi, dovrebbe essere il rimedio infallibile contro la rabbia. Purtroppo la realtà è, qualche volta, un'altra. A tal proposito ecco le dichiarazioni dell'illustrato professor Pantoni, dell'Istituto di Roma: «La vaccinazione dei cani dovrebbe essere fatta a rimedio contro il male. Quasi sempre, e non sempre, perché in medicina in genere e in biologia in particolare, non si possono mai esprimere valutazioni categoriche. Lo dimostra, fra tanti, il caso tragico e dolorosissimo della piccola Hall: la bambina fu sottoposta alla terapia del cane con la massima tempestività, e nonostante questo tutte le cure si sono dimostrate vane».

La vaccinazione dei cani, poi, dovrebbe essere il rimedio infallibile contro la rabbia. Purtroppo la realtà è, qualche volta, un'altra. A tal proposito ecco le dichiarazioni dell'illustrato professor Pantoni, dell'Istituto di Roma: «La vaccinazione dei cani dovrebbe essere fatta a rimedio contro il male. Quasi sempre, e non sempre, perché in medicina in genere e in biologia in particolare, non si possono mai esprimere valutazioni categoriche. Lo dimostra, fra tanti, il caso tragico e dolorosissimo della piccola Hall: la bambina fu sottoposta alla terapia del cane con la massima tempestività, e nonostante questo tutte le cure si sono dimostrate vane».

La vaccinazione dei cani, poi, dovrebbe essere il rimedio infallibile contro la rabbia. Purtroppo la realtà è, qualche volta, un'altra. A tal proposito ecco le dichiarazioni dell'illustrato professor Pantoni, dell'Istituto di Roma: «La vaccinazione dei cani dovrebbe essere fatta a rimedio contro il male. Quasi sempre, e non sempre, perché in medicina in genere e in biologia in particolare, non si possono mai esprimere valutazioni categoriche. Lo dimostra, fra tanti, il caso tragico e dolorosissimo della piccola Hall: la bambina fu sottoposta alla terapia del cane con la massima tempestività, e nonostante questo tutte le cure si sono dimostrate vane».

La vaccinazione dei cani, poi, dovrebbe essere il rimedio infallibile contro la rabbia. Purtroppo la realtà è, qualche volta, un'altra. A tal proposito ecco le dichiarazioni dell'illustrato professor Pantoni, dell'Istituto di Roma: «La vaccinazione dei cani dovrebbe essere fatta a rimedio contro il male. Quasi sempre, e non sempre, perché in medicina in genere e in biologia in particolare, non si possono mai esprimere valutazioni categoriche. Lo dimostra, fra tanti, il caso tragico e dolorosissimo della piccola Hall: la bambina fu sottoposta alla terapia del cane con la massima tempestività, e nonostante questo tutte le cure si sono dimostrate vane».

La vaccinazione dei cani, poi, dovrebbe essere il rimedio infallibile contro la rabbia. Purtroppo la realtà è, qualche volta, un'altra. A tal proposito ecco le dichiarazioni dell'illustrato professor Pantoni, dell'Istituto di Roma: «La vaccinazione dei cani dovrebbe essere fatta a rimedio contro il male. Quasi sempre, e non sempre, perché in medicina in genere e in biologia in particolare, non si possono mai esprimere valutazioni categoriche. Lo dimostra, fra tanti, il caso tragico e dolorosissimo della piccola Hall: la bambina fu sottoposta alla terapia del cane con la massima tempestività, e nonostante questo tutte le cure si sono dimostrate vane».

La vaccinazione dei cani, poi, dovrebbe essere il rimedio infallibile contro la rabbia. Purtroppo la realtà è, qualche volta, un'altra. A tal proposito ecco le dichiarazioni dell'illustrato professor Pantoni, dell'Istituto di Roma: «La vaccinazione dei cani dovrebbe essere fatta a rimedio contro il male. Quasi sempre, e non sempre, perché in medicina in genere e in biologia in particolare, non si possono mai esprimere valutazioni categoriche. Lo dimostra, fra tanti, il caso tragico e dolorosissimo della piccola Hall: la bambina fu sottoposta alla terapia del cane con la massima tempestività, e nonostante questo tutte le cure si sono dimostrate vane».

Mario Esposito



L'infelice poeta nell'ospedale-carcere di S. Anna in Ferrara

Giosuè Carducci poteva giustamente asserire che il Tasso è il solo cristiano del Rinascimento il cui grido molla e straziona della elegia, che pur tra gli accenti della tromba epica gli prorompe dal cuore mesto e voluttuoso, lo annunzia il primo in tempo dei poeti moderni.

Nato a Sorrento agli 11 di marzo del 1544, Torquato attinse dalla cristiana educazione come virgulto che trae la sua linfa da terreno propizio; e tale fu l'ambiente familiare coadiuvato in parte dal cenobio benedettino di Cava dei Tirreni nella fanciullezza del poeta.

Infatti, dovendo nel 1545 abbandonare l'aria vivificante e dolce di Sorrento, il babbo, Bernardo Tasso, lo condusse all'ufficio e di servizio legavano alla corte del Sanseverino a Salerno, ivi condusse il figlio con la sorella Cornelia e sua moglie, Porzia de' Rossi. La sua infanzia a Salerno, fra il sorriso della madre buona e l'amorevole premura del babbo, fu florida d'ispirazione, perché gli capitava di essere condotto alla Badia della Trinità di Cava, presso quei Padri Benedettini, dai quali per la prima volta dovette udire il racconto delle Crociate, mentre gli veniva presentata ed illustrata la figura del pontefice Urbano II, che aveva bandito la Crociata per il riscatto del sepolcro di Cristo, e quindi gli venivano descritte le gesta eroiche dei santi cavalieri.

Il Tasso stesso, in una lettera, la 274 del 25 marzo 1554, scrive al benedettino Padre Angelo Grillo di Montecassino, ricorda l'«antica e intrinseca dimochezza» di Cava, dove, essendo fanciullo, vi spese volte amarezzato dal Padre Pellegrino.

Il Tasso stesso, in una lettera, la 274 del 25 marzo 1554, scrive al benedettino Padre Angelo Grillo di Montecassino, ricorda l'«antica e intrinseca dimochezza» di Cava, dove, essendo fanciullo, vi spese volte amarezzato dal Padre Pellegrino.

Monastero di Cava, ove egli si tenne monaco. La «menzione particolare» a cui qui si accenna è contenuta nell'ottava 3 del III canto della «Gerusalemme Conquistata» in cui a così vivi colori è descritta la valle in cui è sita la Badia: «Non lungi in prezioso aureo contesto, e di figure, si scorge in unil Cava un vecchio onesto Fuggir il mondo e sue fallaci cure. E le nubi toccar quel monte e questo E cader l'ombra nelle caverne oscure: Ed il sacro albergo in solitari e cupi Luoghi celarsi in fra pendenti nubi».

(U. P. Guillaume - Essai historique sur l'Abbaye de Cava (1877), a pag. 314 e seg.).

A riguardo, vale la pena ripercorrere un cammino che piega al nord, Rosina, sorrentino d'adozione, che in occasione di una sua conferenza, alla Università Tassiana nel 1932 a Sorrento tenne a seguire le orme del Poeta fra i monaci di Cava per la conoscenza della gesta dei Crociati e della liberazione di Gerusalemme.

Queste prime impressioni che si erano scolpite nella mente del Poeta nell'età della sua formazione furono poi rievocate da lui stesso quando sua sorella Cornelia, da qualche mese sposata al Sersale, assieme al consorte fu salva per miracolo, dopo di essere fuggiti nell'«oscurità» della notte — la storia notte del 13 giugno 1558 — in cui la flotta Musulmana, entrata nel golfo di Napoli, «era attestata a Massalubrense e minacciava Sorrento».

E' lecito dar pienamente credito alle tradizioni raccolte nei secoli passati che

trovò a dover sostenere — contro il Viceré di Napoli che voleva introdurre l'Inquisizione — la causa del popolo, Bernardo da Costanzo, che abbandonò Salerno e seguì il suo Signore; sicché da allora cominciarono i giorni oscuri e tristi della

Ad Amalfi, negli arsenali dell'antica Repubblica, a cura dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo, ha avuto luogo in questo mese l'esposizione dimostrativa della fabbricazione della carta. In breve, le Officine De Julis, con stabilimento a Cava dei Tirreni, hanno fatto funzionare ad Amalfi, per tutta la durata della mostra, una macchina di piccole dimensioni che compie da sola l'intero ciclo produttivo. Il modello era già stato presentato a Londra nello scorso luglio riportando un lusinghiero successo.

I visitatori della originale esposizione sono stati numerosissimi e tutti hanno potuto vedere come in pochissimi minuti l'impasto diventi carta pronta per l'uso.

Com'è noto Amalfi è famosa per l'industria della carta, ragione per cui sembra qui opportuno riportare quanto ha scritto il Prof. Aniello Apuzzo sulle origini e sulla tradizione della lavorazione della carta in Amalfi.

La produzione della carta, oltre ad avere una grande importanza nell'attività economica di Amalfi e dei centri maggiori della Costiera, ha anche una sua lunga e gloriosa tradizione storica. Infatti la lavorazione della

L'arte di fabbricar carta ad Amalfi

La carta è intimamente legata, nelle sue origini, alle vicende di Amalfi, che ebbe una vasta e prodigiosa attività commerciale nel periodo più oscuro e convulso del Medioevo.

«Gli Arabi importarono e diffusero in Occidente l'uso e la fabbricazione della carta che essi avevano appresi dai Cinesi, e la carta segna le vie maestose dell'espansione araba in Occidente, quando potevano avere facilmente la possibilità di produrla in Patria, insieme alle lavorazioni dei tessuti, del cuoio, dei metalli e dei legnami. Con l'andare del tempo, l'uso della carta divenne molto comune e i notabili curiali si servivano della carta in sostituzione delle pergamene, anche per gli atti pubblici, in modo che dall'uso si passò all'abuso e così indusse Federico II ad inserire nelle sue decreti del 1220 esplicito divieto alle curie di Napoli, Sorrento ed Amalfi di usare la carta longinqua per gli atti pubblici. Ciò dimostra che, molto tempo prima di tale decreto, l'uso della carta era diffuso nelle città della Campania, e non certo importata da altre località dell'Italia, e la sua lavorazione semplice e poco costosa si innestava molto bene nel complesso delle attività economiche della zona.

Lo storico e paleografo Matteo Camera (1897-91) nella sua opera: «Memorie storiche e diplomatiche della carta, anche se richiedeva un minore impegno

per la sua produzione, era egualmente necessaria per le minute esigenze della vita e gli Amalfitani erano troppo attivi ed intelligenti per importare la carta a danno di altre merci più preziose, su rotte faticose e pericolose, quando potevano avere facilmente la possibilità di produrla in Patria, insieme alle lavorazioni dei tessuti, del cuoio, dei metalli e dei legnami. Con l'andare del tempo, l'uso della carta divenne molto comune e i notabili curiali si servivano della carta in sostituzione delle pergamene, anche per gli atti pubblici, in modo che dall'uso si passò all'abuso e così indusse Federico II ad inserire nelle sue decreti del 1220 esplicito divieto alle curie di Napoli, Sorrento ed Amalfi di usare la carta longinqua per gli atti pubblici. Ciò dimostra che, molto tempo prima di tale decreto, l'uso della carta era diffuso nelle città della Campania, e non certo importata da altre località dell'Italia, e la sua lavorazione semplice e poco costosa si innestava molto bene nel complesso delle attività economiche della zona.

La carta è intimamente legata, nelle sue origini, alle vicende di Amalfi, che ebbe una vasta e prodigiosa attività commerciale nel periodo più oscuro e convulso del Medioevo.

La carta è intimamente legata, nelle sue origini, alle vicende di Amalfi, che ebbe una vasta e prodigiosa attività commerciale nel periodo più oscuro e convulso del Medioevo.

La carta è intimamente legata, nelle sue origini, alle vicende di Amalfi, che ebbe una vasta e prodigiosa attività commerciale nel periodo più oscuro e convulso del Medioevo.

La carta è intimamente legata, nelle sue origini, alle vicende di Amalfi, che ebbe una vasta e prodigiosa attività commerciale nel periodo più oscuro e convulso del Medioevo.

La carta è intimamente legata, nelle sue origini, alle vicende di Amalfi, che ebbe una vasta e prodigiosa attività commerciale nel periodo più oscuro e convulso del Medioevo.

La carta è intimamente legata, nelle sue origini, alle vicende di Amalfi, che ebbe una vasta e prodigiosa attività commerciale nel periodo più oscuro e convulso del Medioevo.

La carta è intimamente legata, nelle sue origini, alle vicende di Amalfi, che ebbe una vasta e prodigiosa attività commerciale nel periodo più oscuro e convulso del Medioevo.

La carta è intimamente legata, nelle sue origini, alle vicende di Amalfi, che ebbe una vasta e prodigiosa attività commerciale nel periodo più oscuro e convulso del Medioevo.

